

TU DOV'ERI, QUANDO E' SUCCESSO?

Hai sempre avuto problemi con le mani.
Da bambino, mi raccontavi, ti bruciavi spesso,
e poi correvi da tua madre col dito bruciato in bocca
per cercare una giustificazione, e la risposta era sempre la stessa: "Tu dov'eri, quando è successo?".

Restavi lì, immobile e col dito teso in avanti,
a cercare una risposta o qualcosa che avrebbe calmato il dolore. Sei sempre stato troppo sincero con
le mani.
Prima le muovi con cautela,
come fanno certi gatti che avvistano la preda,
la spiano, da un cespuglio, e si muovono lentamente
quasi per invidia o per una forma di paura,
poi però... in un istante attaccano, escono allo scoperto.

Fin da piccolo le tue mani erano così, la voce dei tuoi impulsi. E cercavano giustificazioni.
Erano belle, però... lo sono sempre state.
Quando ti ho incontrato la prima volta
fu la parte di te che amai subito,
le tue mani sui miei fianchi,
la prima volta che hai scolpito il tuo sguardo sul mio viso.

Quel giorno avevo la febbre alta.
Mi hai incontrato in un angolo di strada che non ricordo. Pensavo di smarrirmi quel giorno perché,
era strano,
le macchine e i passanti non mi vedevano:
mi passavano accanto, ma non mi vedevano.
Hai presente la distrazione?
Sì, quella che ti fa dimenticare le chiavi
o quella che ti saluta prima che la macchina incontri il muro; quella che ti aspetta, in silenzio, e ti
sorride al volo.
Erano tutti distratti, assorti in una impassibilità
che faceva dei passanti un pianto di uomini silenziosi,
ognuno incastrato in una colpa che si confondeva con la pelle.

Tu mi hai guardata mentre gli altri neanche mi vedevano.
Speravo di non incrociare il tuo sguardo,
perché, si sa, non era niente male.
Avevo la febbre quel giorno.
Forse era inverno o forse un remoto angolo di Marzo,
quando ancora si sente il freddo, all'ombra o a sera.
Avevo un po' troppi vestiti addosso.
Sono state le tue mani a spogliarmi, la prima volta,
e la seconda e la terza e mille altre volte.

Quando mi capitava di essere sola,
prima di addormentarmi, mi sembrava strano che non ci fossi tu
a spogliarmi.
All'epoca le tue mani mi amavano:
mi ricamavi, mi premevi la pelle o stringevi per paura di perdermi,
e mi sentivo al sicuro, forse perché... tu... avevi qualcosa tra le dita... sembravano rami, ferite che
non dolgono,
piante d'edera, città issate contro la forza di gravità, confini, penisole,

delfini, conchiglie, punte d'iceberg, relitti, pennelli, frastuoni e parole. Posavi le tue mani sui miei fianchi,
parlavi, e mentre parlavi le dita si muovevano lentamente
sulla pelle, senza premere, ma come se traducessero ciò che ti usciva dalle labbra. Tu dicevi: "sei
bella oggi, sei più bella delle altre volte" e le dita tremavano,
io le sentivo.
Oppure scherzavi a baciarmi, e allora le dita erano immobili, come per rispetto.

Sapevano farmi bene e mi sentivo curata, ascoltata, accolta. Non sapevo che, dopo quegli istanti di
gioia, quelle dita
mi avrebbero fatto male.
Ricordi le prime volte, al porto?
Mi accarezzavi le ciglia, il naso, il mento,
e se notavi delle macchie di trucco facevi del tutto per togliermele. Poi mi prendevi le mani, al volo,
senza dirmi nulla,
e le portavi al petto, il tuo.

Avrei fermato quell'istante per sempre,
bloccato come una vecchia polaroid,
e avrei nascosto la foto nella mia borsa
per paura che qualcuno avrebbe potuto scovarti e portarti via.
Ti conservavo e speravo di non perderti, mai.

Un giorno iniziasti a spiarmi,
e ti calzavi dei miei passi, per paura o forse per la tua insicurezza. Quelle mani iniziarono a bruciare
e a tremare, sul serio.
Sai, sono qui a parlare senza mani, me le tagliasti tu, un giorno...
Esattamente quel giorno di Aprile in cui mi hai uccisa.

Che trambusto! Tutti accorsero in casa per vedere cosa fosse accaduto. Mi hai tagliato le mani e mi
hai stretto le dita forte intorno al collo.
Ti parlo col pensiero,
sperando che qualcuno si accorga di me
tra gli inservienti dell'obitorio.
Fra un'ora mi porteranno in trionfo,
un funerale coi fiocchi,
e poi mi chiuderanno... sì... per sempre.

Ora lo so cosa vuol dire "per sempre".
La morte è un ergastolo o una malattia rara.
Te la porti dietro, sempre.
Tu non ci sarai al mio funerale, forse.

La polizia arrivò troppo tardi...
La gente aveva sentito gridare, almeno così immagino,
ma il 118 ha aspettato che morissi in un lago di sangue.
Avevo un paio di pantofole beige e i capelli legati.
Mi rimproveravi sempre di essere troppo sciatta in casa,
e mi tiravi i capelli, scherzando.

Un giorno hai esagerato: hai fatto troppo forte.
Fu la prima volta che le tue mani mi divennero nemiche.
Mi hanno ridato indietro tutto il bene,
per una manciata di paure.
Mi hanno vestita bene, stasera.
Ho un bell'abito che mia madre deve aver comprato per l'occasione.

Mi hanno anche truccata. Al posto delle mani ho due fazzoletti di seta, ricamati. Forse un po' sporchi ma belli, credo...non li vedo.
Si sa... è il bagaglio per l'eternità e devo essere bella.

Ma non so come sto! Speravo me lo dicessi tu, come sempre. Mi hanno baciata tutti, oggi. Gente che neanche immaginavo esistesse.
Si sono avvicinati forse perché si sono sentiti in dovere di farlo. Ero troppo giovane quando mi hai uccisa, e quando si è giovani la morte è solo uno spettacolo.
Io non sono triste, o non credo almeno... non lo so neanch'io, dato che ai morti non è permesso provare sensazioni.
È proprio vero quello che dicono: non si sente più nulla.
È tutto chiuso dentro un involucro di pelle, stoffa, ricordi.

È tutto buio come quando abbiamo fatto l'amore la prima volta. Per quanto tempo mi hai guardata negli occhi?
E perché ci hai messo così poco ad uccidermi?
Me lo domanderò per sempre...
Ormai il tempo non è più un resto, è un istante fisso.
Non avrò paura di perderlo.
Non terrò l'orologio alla mano.
Una volta speravo che il tempo si fermasse, come ora.
Sì, quando mi portavi al porto d'estate.
Il mare non era una scusa, era di troppo...
Tutto era di troppo in quei momenti lì...
Persino il mondo era di troppo.
Anche il sangue, era di troppo.
Non ti chiederò mai perché.
Non ti tormenterò dall'aldilà come spesso succede, forse.

Certo, mi mancherai.
Mi mancherà soprattutto quando mi prendevi le mani, al volo.
Mi coglievi in un attimo inaspettato e felice...
Spesso poi rannuvolava,
ma era in quei momenti che non avrei mai esitato a dirti: "ti amo".
È ora. Chiudono la bara. Forse ci saranno tutti i miei parenti, intorno a me. E tu?
Sei qui, ora?
Sei nella folla davanti a me?

Se per caso sei qui, sappi che morirei più lentamente pur di sperare in te. Peccato che non possa parlarti.
Maledetta distrazione...
Tu dov'eri, quando è successo?